



Luana Benini

ROMA All'improvviso il centro destra si sveglia insoddisfatto del governo e della sua guida. Dov'è andato a finire il presidente del Consiglio Berlusconi? Perché «non è andato a Washington lui che era tra i meglio piazzati in Europa nel rapporto con l'amministrazione americana sul tema della sicurezza strategica». E dov'era mentre il suo governo dava «segni contraddittori sui conti pubblici», mentre i «mastini di An» si allargavano e «il petulante Maurizio Gasparri sproloquiava contro il referendum»? Dalle colonne del «Foglio» il direttore Maurizio Ferrara (presumibilmente) firma un editoriale dal titolo significativo «Governo le cose non vanno». E' un elenco infinito di interrogativi senza risposta che segnala febbre alta nella parte più liberal del blocco di sostegno al governo in carica. La «commedia grottesca» sui vertici Nato e Faò, i problemi irrisolti delle «deleghe ai sottosegretari» e del «conflitto di interessi». E ancora: «Perché l'avvocato Carlo Taormina è ancora tra i numeri due all'Interno e contemporaneamente difensore di boss mafiosi?». Nodi che vengono al pettine e troppi noccioli duri da mandare giù. Ferrara, senza peli sulla penna, denuncia lo sceroto di una certa opinione di centro destra che aveva scommesso su un governo dinamico e soprattutto sulla capacità di leadership politica di Berlusconi. L'elenco di interrogativi scava nello sbandamento di una classe politica che ora viene valutata non per quello che dice ma per quello che non fa. «E' poco percepibile la direzione di marcia», «è poco percepibile il progetto personale del presidente», gira il dito nella ferita, Ferrara. Ma insomma, Berlusconi, 30% di voti, popolarità alle stelle, secondo i sondaggi, «vuole finalmente trasformarsi da capo-partito in uomo di Stato?». Se si «batta un colpo».

Una brutale sferzata del consigliere al suo principe sponsorizzato con veemenza solo pochi mesi fa. Una sferzata meditata a freddo dopo aver annusato l'aria. Baci e abbracci a Bush durante il disgraziato G8 di Genova. E ora quell'asse privilegiato dov'è andato a finire? Brucia che nella sua conferenza stampa, una settimana fa, il presidente americano abbia ringraziato quasi tutti gli alleati per la loro solidarietà e si sia dimenticato dell'Italia. A poco serve che l'altalenante ministro della Difesa Antonio Martino («i nostri soldati andranno», «non andranno», «non occorre consultare il Parlamento», «il Parlamento sarà coinvolto») faccia i salti mortali per rimediare alle sue uscite estemporanee (ieri sera, parlando agli europarlamentari del Ppe, Berlusconi avrebbe sostenuto che bisogna aiutare economicamente i palestinesi aumentando le risorse destinate alla cooperazione) e spiegare che tutto va bene, che con gli Usa sono telefonate quotidiane. Il sospetto che l'Italia, capeggiata da questo governo, venga percepita come un Paese poco autorevole e forte serpeggia inquietante. E il tam tam, insistente, non riguarda solo l'ala guerrafondaia (quella, per intenderci, dei Paolo Guzzanti o dei Baget Bozzo, che in questi giorni spingono sull'acceleratore di una disponibilità italiana a una «risposta militare totale e definitiva» e accusano da destra il governo di eccessiva «timidezza») ma è molto diffuso anche fra i non addetti ai lavori che però all'imma-



Così conquistano la scena i Gasparri e i Martino Ma la forza del leader si sente sul falso in bilancio...

# Con l'Italia in ansia il premier pensa agli affari suoi

Perse le "tracce politiche" di Berlusconi. Se lo chiedono anche a Destra: dove è andato a finire?

## Parliamo di quello che è successo in America nei giorni scorsi. Lei concorda o meno con le seguenti affermazioni

	SI è d'accordo	NO non è d'accordo
"Ci sarà una crisi economica molto lunga"	65,0%	35,0%
"La gente avrà paura nel fare le cose di tutti i giorni"	52,4%	47,6%
"Ci sarà una terza guerra mondiale"	16,3%	83,7%
"Ci sarà meno democrazia e saremo tutti meno liberi"	35,9%	64,1%
"Dopo un periodo più o meno lungo tornerà tutto come prima"	59,4%	40,6%

### Con quale di queste tesi concorda maggiormente?

L'Occidente deve chiudersi e pensare soltanto a difendersi	16,6%
E' necessario aprirsi per promuovere la cultura della tolleranza della libertà e del rispetto	83,4%
Occorre che l'Occidente si impegni con forza per risolvere i conflitti in Medio Oriente	83,6%
Sarebbe meglio che l'Occidente abbandonasse il Medio-Oriente	16,4%

### A suo giudizio islamismo ed integralismo...

... sono la stessa cosa	8,5%
... sono due cose distinte	63,7%
non sa	27,8%

### Con quale affermazione concorda maggiormente riguardo il tema dell'immigrazione

E' sufficiente aumentare i controlli continuando a mantenersi aperti nei confronti delle persone provenienti dai paesi islamici	83,0%
Meglio chiudere le frontiere a tutte le persone provenienti dai paesi islamici	17,0%

### In caso di conflitto, l'Italia dovrebbe entrare in guerra?

SI'	54,6%
NO	45,4%

I dati del sondaggio dell'Unicab, sopra Berlusconi, in alto il cratere delle torri gemelle

Carlo Buttaroni

ROMA Per la prima volta la nostra società è stata segnata da un evento destinato, forse, a cambiarne il percorso.

Cosa succederà ora? Quali sono le conseguenze nella vita di tutti i giorni? L'occidente (e l'Italia) come devono comportarsi nei confronti di altre culture e di altre società? Dietro le risposte a queste domande non c'è solo il singolo individuo ma la percezione che la società ha di sé stessa.

I dati della ricerca UNICAB, sotto questo punto di vista, sono sorprendenti: per il 65% quanto accaduto avrà come conseguenza una crisi economica molto lunga; ad esserne convinte sono soprattutto le

Sono soprattutto i ceti medio bassi a temere gli effetti sull'economia dell'imminente conflitto



donne (75,9%) e chi ha un titolo di studio basso (78,1%). La gente avrà paura nel fare le cose di tutti i giorni (52,4%) e sono ancora le donne (58,8%), gli anziani (58,5%) e chi ha un titolo di studio basso (75,1%) a vedere le ombre gettate sulla quotidianità. Ma c'è la

prospettiva di un'involuzione democratica del nostro sistema sociale? Corriamo il rischio di diventare tutti meno liberi? Il 35,9% ne paventa i rischi e tra chi ha, ancora, la memoria e i segni dell'ultima guerra mondiale la percentuale sale al 44,7%.

Mentre i motori della macchina da guerra si scaldano e le diplomazie sono al lavoro per accreditare una guerra che non si sa bene come inizierà e soprattutto come finirà, solo una minoranza di italiani (16,3%) ritiene che si stia andando verso la III guerra mondiale.

Nelle risposte (anche di escludere questo rischio) appare evidente il tentativo di esorcizzare la paura di una deriva incontrollabile degli eventi. Dichiarano più il proprio timore le donne (19,3%), i giovani

(19,9%), chi ha un titolo di studio basso (18%) e chi vive nel mezzogiorno (18,1%).

Di fronte ai rischi di una guerra infinita, la strada non è, però, quella di chiudersi, pensando soltanto a difendere i propri confini, ma quella di aprirsi per promuovere la cultura della tolleranza, della libertà e del rispetto (83,4%). Nessun segmento sociale si discosta significativamente dalla media e questo dato sorprende più della percentuale in sé.

E' evidente quanto alcuni valori facciano parte inalienabile della coscienza sociale. Riprova ne è che per la grande maggioranza degli intervistati (83,6%) l'occidente si deve impegnare con maggiore forza per risolvere i conflitti in medio-oriente anziché lasciare i paesi

al loro destino.

Ed anche nei confronti dell'immigrazione dai paesi islamici l'atteggiamento è equilibrato: aumentare e migliorare i controlli ma mantenersi aperti. D'altronde quanti associano islamismo e integralismo rappresentano solo l'8,5% ed è significativo che la percentuale più bassa sia stata registrata nel nord-ovest (5,5%).

Ma gli Italiani non si sentono fuori dal contesto occidentale: per il 54,6% degli intervistati, in caso di conflitto, l'Italia deve entrare in guerra a fianco degli altri paesi. Ad alimentare la percentuale di favorevoli sono soprattutto uomini (64,7%), giovani (60,4%) e laureati (60,1%).

Molti commentatori hanno detto che dopo l'11 settembre il mondo

gine internazionale dell'Italia ci tengono. Al telefono di radio Radicale due giorni fa c'è stata una pioggia di telefonate sull'argomento. Del resto, negli ambienti diplomatici la figuraccia dell'Italia sulla storia dei due vertici Nato e Faò ha avuto un impatto non proprio positivo, mentre sul piano interno il governo Berlusconi ha volato terra terra, guidato palesemente dall'unico obiettivo di bruciare le tappe solo sui provvedimenti utili agli affari del presidente del Consiglio. Falso in bilancio, tasso di successione, rogatorie internazionali. Mentre Bush sta tentando di scoperchiare le pentole chiuse dei paradisi fiscali e dei conti segreti, il governo Berlusconi vuole rendere impossibili le rogatorie internazionali per processi che riguardano, fra l'altro, il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso (810 rogatorie in corso, informa il vicepresidente della Camera,

il verde Paolo Cento) e le violazioni delle leggi sulle armi (279). «Mentre Bush taglia le radici finanziarie, di manovra sui mercati e sul sistema bancario dei terroristi - incalza Giovanni Berlinguer - il Governo italiano prende misure che vanno esattamente nella direzione opposta». Provvedimenti che si configurano come «un tradimento dell'occidente in questo momento di alta tensione internazionale».

Un governo di basso profilo e problemi di autorevolezza all'estero. «Anche gli ambienti di centro destra - commenta il diessino Carlo Leoni - si rendono conto che questo governo e questa coalizione non hanno una guida politica certa. Sul federalismo, sulle politiche sociali ognuno va per conto suo. Si cementano solo sul falso in bilancio o sulle rogatorie. Il cemento che li tiene insieme è solo quello del potere». Ieri, Oscar Luigi Scalfaro intervistato da Enzo Biagi ha indicato la sua via in questa stretta della storia richiamando al «rispetto assoluto delle Alleanze e degli impegni internazionali», a una solidarietà che nei confronti dell'America si carica di «gratitudine». «Spero che l'Italia non faccia mai più politiche di furbizia» e «spero che non si spaci un capello in quattro, giuridico, di fronte a dei fatti politici umani». Fedeltà Atlantica e al contempo impegno per la pace: «Noi siamo un Paese che dalla fine della guerra ha una politica di pace. I nostri soldati nel mondo sono per la pace».

E' un monito al governo Berlusconi al quale Scalfaro non votò a suo tempo la fiducia. Perché? chiede Biagi. «Soprattutto perché sono molto preoccupato della indispensabilità del senso dello Stato». Scalfaro cita gli attacchi alla Corte Costituzionale, le «incompatibilità non rispettate» le «quasi minacce in campagna elettorale» sulle modifiche della prima parte della Costituzione». E il consenso popolare giustifica tutto? «Assolutamente no».

## Il primo ministro a Berlino incontra Putin e Schroeder

### La prossima settimana vola da Bush a Washington

BERLINO Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi incontrerà questa mattina il presidente russo Vladimir Putin prima del colloquio, previsto a metà mattinata, con il cancelliere Gerhard Schroeder.

Secondo quanto si è appreso da fonti alberghiere nella capitale tedesca, Berlusconi ha cambiato all'ultimo minuto la prenotazione in albergo preferendo un altro che si trova nelle immediate vicinanze di quello dove alloggia Putin.

L'incontro fra i due, che a Berlino viene dato per sicuro, dovrebbe svolgersi per la prima colazione.

ne. Il colloquio di Berlusconi con Schroeder avverrà previsto alle 11:30 alla cancelleria.

La prossima settimana Berlusconi invece sarà a Washington.

Lo ha annunciato il ministro degli Esteri Renato Ruggiero uscendo ieri dall'incontro con il Consigliere per la sicurezza nazionale americano Condoleezza Rice. Finora, ha detto Ruggiero la visita del presidente del Consiglio non è avvenuta «sia per questioni di calendario che di opportunità».

Ma Berlusconi verrà «i primi giorni della prossima settimana».

I dati di una ricerca Unicab. Per il 54,6% degli italiani in caso di conflitto il nostro Paese deve stare a fianco degli alleati

# Gli uomini: sì alla guerra

## Donne e anziani la temono

non è più lo stesso ed è evidente che molte cose cambieranno. Ma come cambieranno? In peggio? La maggioranza degli intervistati (59,4%) ha dichiarato di ritenere che, dopo un periodo più o meno lungo, tutto tornerà come prima e la vita riprenderà il suo corso. Ed è un segnale di

Ma una buona percentuale mantiene ottimismo: ci sarà un conflitto breve e tutto tornerà come prima



speranza. La tragedia americana segnerà profondamente la nostra storia e quanto accaduto dovrà rimanere nella nostra coscienza collettiva come un monito.

Ma è di fronte a questi eventi che una società misura sé stessa e la sua forza: attraverso l'inerzia che produce la sua cultura e il sistema su cui si è determinata. Se la vita riprenderà come prima, vuol dire che la società aveva un sistema di valori con radici solide e profonde. Se il sistema di valori cambierà allora significa che non era abbastanza forte e come tutti i sistemi troverà un altro equilibrio.

Dai dati della ricerca emerge una società forte che, ancora una volta, nel dolore, ritrova la consapevolezza della forza dei propri valori.